

IDEE DI SCORTA

Dopo la verità, anche la statistica non se la passa bene



DI SALVATORE CARRUBBA

L'epoca della "post-verità" ha fatto un'altra vittima: la statistica, intesa come strumento per raccogliere e trattare dati sulla realtà sociale e favorire l'assunzione di decisioni pubbliche responsabili. Anch'essa, insomma, è travolta dall'insofferenza dilagante verso tutto ciò che sa di esperto e professionale. Così, in Gran Bretagna il 55% della popolazione è convinto che il Governo non dica la verità sul numero effettivo di immigrati; negli Usa, il 68% degli elettori di Trump non crede nei dati statistici diffusi dal Governo. William Davies, in un recente articolo sul *Guardian*, ha descritto l'inquietante prospettiva di un mondo «post-statistico», ulteriore risultato del travolgente processo di "disintermediazione" favorito dalla diffusione di piattaforme, app e nuovi canali di comunicazione, e

foriero dell'illusione di un'informazione *à la carte*, finalmente affrancata dagli oscuri poteri che condizionerebbero noi poveri giornalisti.

Ma anche nel caso della fine della statistica, le conseguenze possono essere devastanti: i politici decidono ormai non in base a spunti fattuali, ma inchinandosi a quanto strillano i social, dove l'opinione pubblica assume le fattezze di un magma ribollente fatto di rancore, intolleranza, faziosità e menzogne.

Non basta: ci rivoliamo contro i numeri (perché) ufficiali, ma restiamo indifferenti agli enormi serbatoi di indicatori rappresentati dai Big Data: enormi, e incontrollabili. Eppure sono dati che ci riguardano tutti, e che contribuiamo noi stessi a creare, lasciando alle nostre spalle, come Pol-

licini virtuali, tracce continue delle nostre presenze, dei nostri acquisti, delle nostre invettive, delle nostre compagnie, contribuendo a creare profili accurati come mai la Stasi si sarebbe sognata di poter realizzare. Espelliamo allegramente i numeri dal dibattito pubblico, ma non badiamo alla prospettiva di diventare noi stessi numeri, anzi merce di dati, da scambiare, a caro prezzo, su un mercato sempre più oligopolista e accentrato intorno a pochissimi operatori. La società post-statistica, conclude perciò Davies, è spaventosa non perché cancella i dati reali e la professionalità nel trattarli, ma perché privatizza all'estremo tale gestione: una bella sfida al modello ineguagliato (anche nella formula) del "conoscere per deliberare".



Angela Merkel e Marianne Birthler, responsabile degli archivi della ex Stasi

